

## IL GIOCATTOLO

*Matteo Gallenca (Fogizzo - To)*

*2° Classificato - Premio Regione Piemonte*

Il sig. Pickovic si era allungato sulla sedia socchiudendo gli occhi; il giocattolo che cercava di sistemare era ancora smontato e le dita gli facevano male; si rese conto che il pezzo rotto non lo avrebbe mai aggiustato. Gli anni lo avevano logorato nel fisico, era triste e in quel momento decise che era ora di chiudere bottega. Si guardò intorno con rimpianto. Da anni, da quando aveva messo su il negozio di giocattoli, il retro era stato il laboratorio, il rifugio dei giocattoli rotti o mai ritirati, perché chi li aveva portati non era venuto a riprenderli oppure perché difficili da riparare.

La settimana prima però era accaduto un fatto di per sé banale. Passando nel retro, inavvertitamente ne aveva urtato uno ed era riuscito a tenerlo prima che cadesse. Lo aveva guardato come si ammira un pezzo raro, pezzo di una collezione che egli negli anni aveva custodito. Si accorse di avere giocattoli che il tempo aveva superato ma, soprattutto ne avevano fatto la storia. Da quel momento si era deciso a volerli rimettere a posto, anche se i giocattoli di una volta, lo sapeva bene, ai bambini interessavano di meno.

Ora seduto sulla sua poltroncina preferita cedeva ai ricordi; le sue dita gonfie non gli avrebbero più permesso di incastrare piccoli pezzi di legno, sistemare vestitini ma, il pensare alle giornate nelle quali aveva visto tanti bambini sorridere di gioia lo confortava.

Anch'egli era stato bambino e ricordava con piacere il momento nel quale tra le mani teneva stretto l'oggetto desiderato, il giocattolo che aveva fortemente voluto. Ora il negozio non rendeva più, da tempo avrebbe voluto assumere un aiutante, ma sapeva bene che non avrebbe potuto pagarlo. Lo assalì un senso di inutilità a tal punto che uscì in strada e si soffermò a guardare l'insegna. Era un lungo pannello in legno verniciato a più colori con la scritta: "Gregory Pickovic - Giocattoli".

Le intemperie e il sole ne avevano stinto i caratteri una volta blu o verdi.

La fissò a lungo poi lentamente si accostò alla porta e si apprestò ad appendere il cartello: "Chiuso".

In quel momento una donna gli si avvicinò:

"Sig. Gregory... per favore... mi potrebbe aiutare?"

Tra le mani teneva una bambola, le si era staccato un braccio, lo si intuiva dal fatto che pendeva da un lato tenuto solo dalla manica del vestitino e la porse a Pickovic.

"Mia figlia è a letto e questa bambola è la sola cosa a cui tiene molto. Le tiene compagnia e giocando l'aiuta a trascorrere il tempo. Le è caduta dal letto e le chiedo se potesse rimetterla a posto... le sarei grata... se riuscisse ad aggiustarla".

Gregory si guardò le mani, prese la bambola, la tastò, guardò la donna e scosse il capo.

"Sarà difficile, il braccio è rotto".

La donna senza parlare osservò i nodi alle nocche di quelle mani e il dispiacere che il volto del vecchio esprimeva; senza dir altro si voltò per allontanarsi. Gregory scorrendo nel suo sguardo un'infinita tristezza la fermò:

"Torni domani sera, vedrò che cosa posso fare".

Rientrò e decise di mettersi subito al lavoro. Tolse il cappellino e il vestitino di velluto alla bambola e ammirò la sottoveste finemente lavorata. Era una bellissima bambola, curata nei più piccoli particolari e si rese conto che doveva a tutti i costi ripararla, non poteva deludere quella bambina. Osservò attentamente come si era rotta la giuntura e pensò a come porvi rimedio.

Si ricordò di una bambola simile che giaceva nel retro, la cercò... e, dopo un'ora di lavoro e le dita che gli facevano male osservò soddisfatto il lavoro compiuto. La bambola sembrava nuova.

La sera seguente la donna si ripresentò nel negozio, portava un giocattolo che posò sul banco e guardò Gregory che le porgeva la bambola. Lei la prese tra le mani, con affetto ne liscì il vestitino e la riconsegnò.

"Debbo confessarle sig. Pickovic che in questo momento non posso darle il denaro per il lavoro eseguito. Se vuole può anche non ridarmi la bambola e capirei. Sono venuta con questo altro giocattolo, vorrei lo accettasse in cambio del suo lavoro, non per ripagarla, ma in pegno... naturalmente se a lei va bene. Appena avrò i denari verrò a saldare il debito".



Il giocattolo  
(Disegno di Graziella Cortese)

Gregory guardò la donna e pensò alla felicità della bambina nel momento in cui l'avrebbe riavuta tra le mani.

“La prenda, la porti a sua figlia... non voglio nulla... si riprenda anche il giocattolo”.

La donna fece cenno di no col capo:

“La prego, sono in debito, lo tenga... penso...” e le parole che pronunciò le disse lentamente: “che... le sarà utile”. Ringraziò e uscì.

Rimasto solo Gregory prese tra le mani quello strano oggetto; in tanti anni non ne aveva visti di eguali. Era un cubo con uno specchio e alcuni fili che reggevano un pupazzo o marionetta, almeno pareva tale. Gregory non poté fare a meno di soffermarsi sugli occhi della marionetta che parevano veri. Lo portò nel retro e lo mise accanto al giocattolo che non era riuscito a riparare e l'osservò nuovamente.

Alla base era un meccanismo di cui ignorava il funzionamento e che doveva far muovere il pupazzo. Una leva che egli spostò fece uscire un piccolissimo cassetto, era vuoto ma sul fondo era scritta una parola che egli non riuscì a pronunciare: “Etnemelc”.

Gregory mise gli occhiali ma, anche con gli occhiali non fu in grado di leggere quella parola.

Nel richiuderlo, Gregory lo fece lentamente e solo allora si avvide dello specchio che ne rifletteva la scritta e che egli interpretò. Pensando alla donna azionò nuovamente la levetta e pronunciò la parola.

Una musica si diffuse nel locale e la marionetta si mise a danzare. Era una musica dolcissima e la marionetta ballava con grazia ed eleganza che Gregory ne fu stupefatto. La volle risentire tanto gli era piaciuta e si accorse che la musica era diversa e anche la danza non era la stessa. Azionò ancora il meccanismo e si apprestò per andare in cucina a cenare accompagnato dal suono di quella musica.

Si alzò di buonora deciso a esporre il cartello:

“Chiuso” fuori dal negozio. Prima di farlo tornò a rivedere il giocattolo ma quando lo scorse rimase stupefatto. La marionetta era distesa e cosa ancor più strana, fu lo scorgere il giocattolo che non era riuscito ad aggiustare come nuovo e con il meccanismo riparato.

Era allibito... stupito. Prese tra le mani la marionetta, cercò di sistemarla come se la ricordava e tentò di azionare la leva ma non

ci riuscì. Stava ancora pensando a che cosa fare quando il campanello del negozio suonò ed egli si diresse verso il bancone.

Due bambini comperarono due giochi e quando li ebbero tra le mani se ne andarono contenti. Non trascorse una mezz'ora che altri vennero ad acquistare giocattoli tanto che Gregory non poté nemmeno prepararsi il pranzo.

Il pomeriggio fu come il mattino. Non si ricordava da quanto tempo non ne aveva venduti così tanti. Era stanco, così stanco che non ce la faceva più a stare in piedi, ma era felice, tanto felice come non gli accadeva da anni.

Il giorno seguente prima di coricarsi, Gregory mise accanto a quello strano giocattolo uno di quelli ancora da riparare e azionò il meccanismo per veder danzare la marionetta, poi andò a letto fiducioso; nuovamente il mattino seguente egli trovò il giocattolo riparato.

Per alcuni giorni continuò a vendere giocattoli e alla sera far danzare la marionetta, finché Gregory decise di appagare la sua curiosità. Quando giunse la notte, prima di salire in camera a dormire, dopo aver azionato il meccanismo non chiuse del tutto la porta, quindi lasciò trascorrere un po' di tempo poi, senza far rumore, scese e guardò che cosa accadeva nel retro.

Non era certo che la marionetta fosse al suo posto ma, una strana figura, così parve a Gregory, perché la poca luce non gli permetteva di capire quello che in realtà stava accadendo, era intenta a riparare il giocattolo.

Gregory era senza parole. Gli tornò in mente il volto della donna che aveva portato la bambola a riparare e la strana apparizione che poteva scorgere attraverso lo spiraglio della porta.

Si ricordò di una figura che tempo addietro aveva visto su un libro di favole; non era possibile! Con quel pensiero decise di tornare a letto, all'indomani si sarebbe accertato se quel che pensava era vero.

Il giorno seguente, la prima cosa che fece fu cercare un libro di favole che era sicuro di avere ancora. Lo trovò e lo aprì con timore, sperando che quel che aveva pensato fosse vero. Erano le storie di una fata e quella fata aveva il volto della donna che aveva portato la bambola ad aggiustare: "Fata Clemente".

Gregory accarezzò il libro... non aveva mai smesso di credere nelle favole, anche se vecchio, in fondo si sentiva ancora un bambino.

Sorrise pensando a quante primavere erano trascorse dal giorno che aveva letto quel libro.

Per alcune notti, come un ragazzino curioso, furtivamente scendeva la scala e osservava per lungo tempo il lavoro di quella strana figura intenta ad aggiustare i vecchi giocattoli e... era felice.

Decise di regalare i giocattoli che la fata aveva riparato ai bambini che sarebbero entrati nel negozio.

Quando la voce si sparse in breve tempo dei giocattoli riparati non ne aveva più, però quanta gioia vide sul volto di quei bambini.

In quei giorni si sentiva sempre più stanco e affaticato ma, in fondo si era reso conto che la felicità di tanti bambini aveva regalato tanti momenti di piacere anche a un vecchio come lui.

A fine settimana decise di chiudere il negozio, gli scaffali erano quasi vuoti, non gli rimaneva altro da fare. Guardò per l'ultima volta l'insegna pensando ai tanti anni di attività e si rese conto di non essere triste, era solo una parentesi che veniva chiusa. Aveva onorato per tanti anni quella attività e ne era stato ripagato.

Raggiunse il retro e si sedette a osservare il giocattolo e pensare alla sconosciuta; si rese conto che a volte le favole si avverano.

Azionò il meccanismo per sentire la musica, si mise comodo nella poltroncina e mentalmente ripeté la parola magica: "Clemente".

Rapito guardò più volte danzare la marionetta e gli parve, ma fu solo una sensazione, che il volto della marionetta gli sorrisse, anzi che fosse la fata stessa a sorridergli.

La musica continuava a diffondersi e pareva non volesse finire. Egli si accomodò, cedendo ai ricordi che imperiosi affioravano nella sua mente. Lo trasportarono dapprima nei luoghi della sua infanzia, poi tra giocattoli e mondi fiabeschi e poco a poco il lungo sonno si impadronì di lui.

La musica era finita mentre il volto sereno di Gregory ancora pareva ascoltarla.